



Coordinate:
40.37 N 16.48 E

comune.laterza.ta.it

Laterza

L'eleganza della maiolica laertina, la raffinatezza della monocromia, la finezza del disegno

Il centro storico di antichissime origini di questa cittadina pugliese si dispone sul bordo occidentale della gravina omonima, un solco profondo e tortuoso lungo 12 chilometri e alto fino a 200 metri, dalle pareti calcaree striate di rosso, sulle quali si aprono grotte naturali o scavate dall'uomo. Sul fondo è il settecentesco santuario della Mater Domini, protettrice della città, la cui cripta, ricavata in una grotta, conserva affreschi del XII secolo.

Tra il XIII e il XIV secolo fu costruito il castello, trasformato nel Cinquecento in palazzo gentilizio, l'attuale palazzo Marchesale; dell'originaria struttura trecentesca sono ancora riconoscibili i portali ogivali e una parte del fossato che lo proteggeva; nel cortile interno resta un bell'affresco settecentesco che raffigura S. Anna e Maria bambina. Il palazzo è sede dell'importante Museo della Maiolica di Laterza, che documenta la storia della fervida attività artistica locale. Tra le altre emergenze storiche di Laterza merita ricordare la chiesa Madre di S. Lorenzo, per la monumentale facciata quattrocentesca, e la chiesa di S. Maria la Grande per il fonte battesimale del XII secolo.

Dal compendiaro all'istoriato

Elemento di rilievo della maiolica laertina nel periodo del suo massimo sviluppo è l'elegante stesura cromatica, prevalentemente turchina, su



La quattrocentesca chiesa Madre di S. Lorenzo, dal grande rosone

fonde nei maggiori centri ceramici meridionali: Napoli, Vietri, Cerreto Sannita, Laterza e la stessa Grottaglie. Per questa produzione si distingue Francesco Saverio Marinaro, uno dei pochi ceramisti grottagliesi che firmò spesso i suoi pezzi. L'ultimo ceramista rilevante del Settecento è Ciro La Pesa, che probabilmente lavorò per la Real Fabbrica di Napoli.

Un punto di riferimento per il settore.

Nella seconda metà dell'Ottocento, nonostante le cospicue esportazioni in Italia e all'estero, la ceramica grottagliese attraversa un periodo di crisi dovuto alla rivoluzione industriale, alla diffusione dei metalli economici, all'arretratezza tecnico-produttiva e all'aumento dei costi delle materie prime. Le fabbriche impiantate a Corfù e altrove dagli stessi grottagliesi emigrati sottraggono l'Oriente alla sfera commerciale di Grottaglie, e molte fabbriche chiudono. In alcune città della Puglia, come Laterza, l'attività ceramica scompare del tutto.

Nel 1910 Vincenzo Calò fonda a Grottaglie la prima fabbrica di tipo industriale, che per trent'anni costituisce un punto di riferimento per l'intero settore; vi lavorarono alcuni dei più grandi artisti di Grottaglie e anche alcuni docenti della scuola d'arte, aperta nel 1887.

Nel 1960 prende l'avvio la Mostra dell'arte e dell'artigianato, nella quale la ceramica ha un posto di rilievo, e il 1971 vede la prima edizione della Mostra della ceramica, iniziativa che porta a una riscoperta della ceramica, con la ripresa dell'esportazione verso l'Italia settentrionale, i Paesi del Nord, la Germania e i Paesi extraeuropei. Negli anni Ottanta la mostra fu organizzata nel quartiere delle Ceramiche per subire poi una lunga interruzione fino al 2004, quando si elaborò un nuovo modello espositivo e si scelse come sede

il castello Episcopio. Dal 2017 la mostra è allestita nelle sale superiori dell'antico convento dei Cappuccini.

UN MUSEO DIDATTICO A SCUOLA

L'Istituto statale d'arte è uno dei più antichi della zona e ha contribuito, soprattutto nei primi decenni del Novecento, all'apertura di altre strutture didattiche in tutta l'Italia meridionale. Inaugurato nel 1887, si pone lo scopo di fornire insegnamenti di tecnologia, disegno e modellazione ai ceramisti grottagliesi, mettendo a disposizione gli strumenti tecnologici necessari per acquisire nuove competenze. All'interno si trova il Museo didattico delle Maioliche, allestito con reperti e manufatti realizzati dagli allievi nel corso degli anni. Il percorso espositivo si articola secondo un principio tematico e cronologico comprendente oggetti tipicamente grottagliesi che vanno dal XVI al XVIII secolo, anche di carattere religioso, e mattonelle da rivestimento per chiese e abitazioni. Sono inoltre presenti opere ceramiche realizzate per i concorsi nazionali e internazionali ai quali l'Istituto ha partecipato.



L'esterno di un negozio di ceramiche



Piatto da parata (xvii secolo) esposto al MUMA



smalto bianco, con piccole pennellate di giallo e verde, quasi a simboleggiare il 'sangue blu' di queste opere.

Le origini. La produzione ceramica a Laterza è documentata a partire dall'epoca della Magna Grecia, con reperti che risalgono al IV secolo a.C., attraversando poi l'età romana. Un periodo difficile fu certamente quello successivo alla caduta dell'Impero romano. Grazie però ai nuovi contatti con l'Oriente, gli intensi scambi commerciali e culturali con il mondo bizantino e con quello arabo favorirono la rinascita della produzione ceramica di Laterza, accompagnata dallo sviluppo di nuove tecniche e nuove forme espressive. Proprio durante il Medioevo, infatti, inizia ad affermarsi nella città pugliese la produzione della ceramica invetriata e della maiolica, con rivestimento bianco stannifero ricoperto da una vernice lucida.

Pregiatissimi vasi di creta simili a quelli di Faenza. A partire dal Cinquecento le fonti diventano più numerose, e sappiamo che nel 1597 erano attivi a Laterza diversi 'stazzonari' (cioè fabbricanti di terrecotte); c'è poi l'importante testimonianza di Geronimo Marciano, che scrisse, tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII, che a Laterza venivano prodotti «pregiatissimi vasi di creta simili a quelli di Faenza», notizia confermata dagli esemplari in ceramica risalenti a quel periodo e conservati presso collezioni e musei italiani e stranieri.

Tra Seicento e Settecento: lo splendore della maiolica laertina. Il periodo di massimo splendore della ceramica artistica di Laterza si colloca tra l'inizio del Seicento e la fine del Settecento: è in questo periodo che Laterza diviene uno dei maggiori centri produttori di maioliche di qualità, caratterizzate da uno sfondo di smalto bianco e da decorazioni di color turchino. Di quest'epoca si conoscono diversi ceramisti laertini, di cui si ha notizia grazie alle loro opere sulle quali apposero la firma: Leonardo Antonio D'Andriuzzo che firmò il Calvario situato all'entrata della sagrestia del santuario della Mater Domini, caratterizzato da un colore azzurro cupo, e la tavoletta bicromatica della Natività di Cristo (collezione privata); Leonardo

Antonio Collocola, attivo a Laterza dagli inizi del Settecento, che realizzò una serie di mattonelle spesso collocate accanto ai portali d'ingresso delle case delle famiglie più importanti; Mastro Giuseppe Mele, che nel 1761 firmò una raffigurazione ceramica a tre colori dell'Immacolata Concezione, collocata su una parete della cripta del santuario della Mater Domini.

In questi due secoli i manufatti ceramici di Laterza si distinguono per



Maestro ceramista nel palazzo Marchesale

MUMA - MUSEO DELLA MAIOLICA

Inaugurato nel 2015, il MUMA - Museo della Maiolica di Laterza è collocato all'interno di palazzo Marchesale, sontuoso edificio del centro storico della città, ubicato sopra la sua scenografica gravina. Edificato nel 1548, sulle rovine dell'antico castello del XIV secolo, dell'originario complesso fortificato rimane oggi un sotterraneo profondo circa due metri, collegato alla chiesa della Vittoria.

Il patrimonio del MUMA, grazie a un prestito a lungo termine, è formato dalla splendida collezione di Riccardo Tondolo, imprenditore barese che, cercando per decenni sul mercato antiquario nazionale e internazionale, ha raccolto le più pregevoli maioliche prodotte dalle fornaci laertine. Sono oltre 150 le ceramiche esposte, finalmente ammirabili anche nel luogo in cui sono state prodotte, oltre che in importanti collezioni museali, tra cui il Victoria & Albert Museum di Londra e l'Ermitage di San Pietroburgo.

Il MUMA è un luogo in cui riempirsi gli occhi di bianco e turchino, i colori tradizionali della maiolica laertina; un luogo in cui rivivere storie avvincenti e miti leggendari, leggendoli dalle tesse dei meravigliosi piatti da parata o dalla pancia di un'anfora paffuta; un luogo in cui meravigliarsi di un patrimonio storico e artistico che ancora oggi rivive nella produzione delle botteghe e degli artigiani ceramisti di Laterza.



l'alta qualità dei materiali e per la ricchezza del repertorio decorativo e iconografico, espressa attraverso stili diversi, dal compendiario all'istoriato, dalla monocromia alla policromia: troviamo personaggi mitologici, dame, cavalieri, battaglie e scene di caccia, paesaggi popolati da animali a tratti strani e grotteschi, spesso accostati a fitti ricami floreali e tralci e girali vegetali. Le tipologie della produzione, perfezionate nel corso dei secoli, comprendono maioliche da parata o da pompa (esibite nelle grandi occasioni dalle classi più elevate della società), vasi di farmacia, albarelli, bottiglie, acquasantiere e stemmi, ma anche tavolette con immagini sacre o per rivestimenti e soffitti. In questo periodo Laterza può essere considerata il centro propulsore della ceramica pugliese, con clienti e committenti che spesso superavano i confini regionali, includendo anche alti prelati e famiglie importanti come gli Orsini o gli Albertini di Cimitile. Una testimonianza del successo che le maioliche laertine avevano in questo periodo in tutto il Regno di Napoli è l'inventario dei beni del vescovo di Lettere (in provincia di Napoli), Onofrio De Ponte, redatto nel 1675, in cui il prelatto dichiara che nel 1650 gli furono donate «due credenze di faienza fatte nella Terra della Terza, una istoriata à modo di porcellana, et un'altra bianca con l'insegne di Casa D'Aponte».

L'istoriato laertino. A partire dalla fine del Seicento, si sviluppò a Laterza una tipologia originale di istoriato, definito appunto «istoriato laertino», caratterizzato da scene di cavaliere, dipinte per lo più su piatti in maiolica di grandi dimensioni in monocromia turchina (in questa tipologia, il giallo e il verde compaiono raramente). Le scene cavalleresche rappresentate nell'istoriato laertino sono generalmente ispirate ai modelli iconografici tratti dalle incisioni del Cinquecento e del Seicento. Tra i ceramisti dediti a questo stile, ricordiamo Giovan Lorenzo e Lorenzo Gallo, Geronimo Tamborrino e il prete-ceramista Angelo Antonio d'Alessandro.